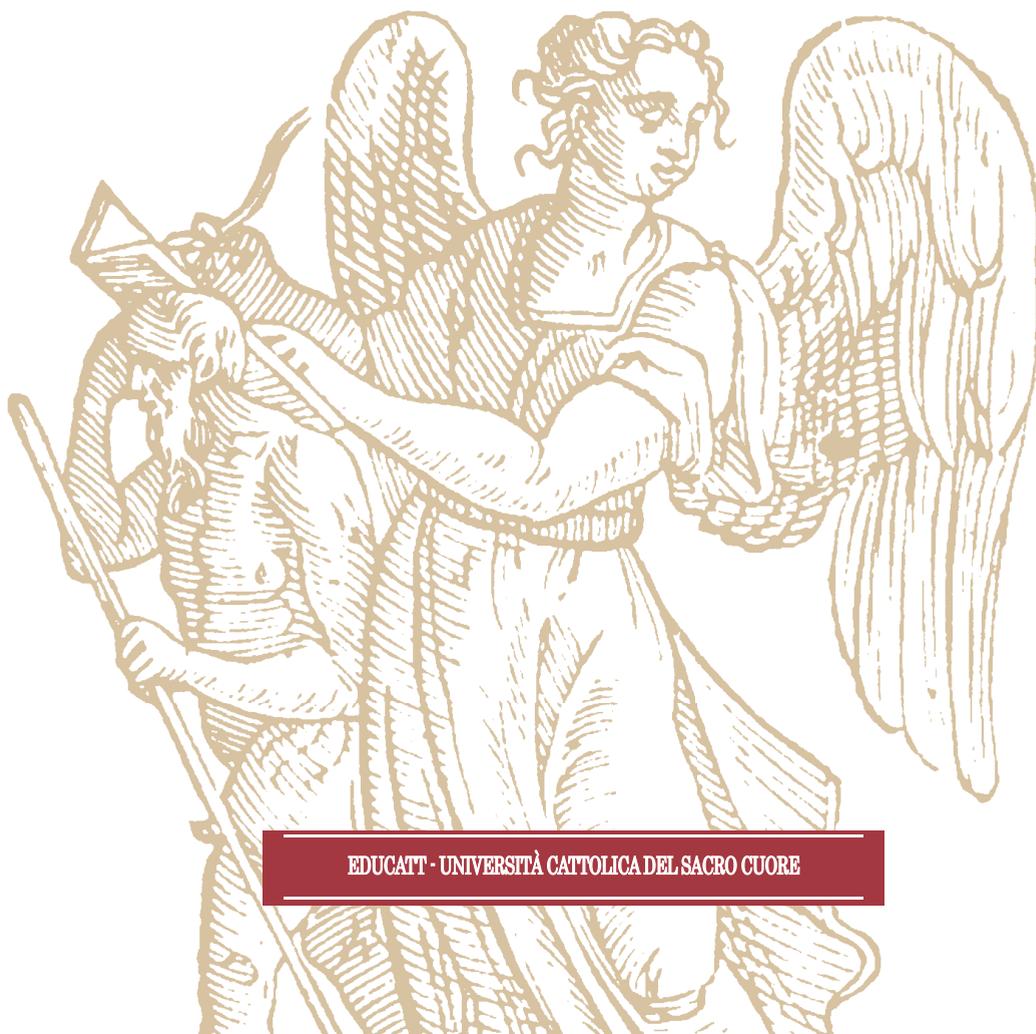


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

Milano 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

INDICE

| | |
|-----------------|---|
| Nota editoriale | 5 |
|-----------------|---|

SAGGI

| | |
|--|----|
| FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully | 9 |
| ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese | 35 |
| LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria | 55 |

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

| | |
|--|----|
| ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea | 77 |
|--|----|

OIKONOMICA

| | |
|---|-----|
| ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi | 109 |
| GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini | 125 |
| MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna | 141 |

| | |
|--|-----|
| ENRICO BERBENNI | |
| Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio | 171 |

MATERIALI

| | |
|---|-----|
| GIACOMO LORANDI | |
| Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna | 195 |

| | |
|--|-----|
| NATASCIA POLONI | |
| L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano | 213 |

ARGOMENTANDO

| | |
|--|-----|
| SAVERIO XERES | |
| <i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna | 273 |

Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

Robertino Ghiringhelli

“*E viene a Roma, seguendo il desio*”¹.
Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e
prima età moderna

SAVERIO XERES

Il bel testo di Petrarca richiama la nostra attenzione, per quanto possibile, sugli aspetti più interiori di una fase, almeno, della celebrazione giubilare. Al fine di comprendere meglio il senso e i contenuti di quel “desio” che il poeta attribuisce ai pellegrini che si recano Roma – i “romei” – e che un altro grande poeta dell’epoca, Dante, vedeva “pensosi”: «*Deh peregrini che pensosi andate...*»². Che cosa si agitava nei pensieri e da quali desideri erano mosse quelle folle che si recavano a Roma, affrontando gravissimi disagi – sia nel viaggio sia nella precaria sistemazione che potevano trovare, una volta giunti a destinazione – per prendere parte alle periodiche celebrazioni giubilari?

L’epoca oggetto delle nostre indagini può essere ben fatta iniziare negli anni in cui si colloca il testo di Petrarca da cui abbiamo preso l’ispirazione: ovvero la seconda metà del Trecento, per poi proseguire fino al secolo successivo. Nell’anno 1350, infatti, cadde il giubileo al quale partecipò il poeta aretino, nel momento della sua maturità (aveva sui 45 anni, essendo nato nel 1304); ad esso seguirono ben quattro giubilei nel giro di settant’anni (1390, 1400, 1413, 1423), quindi la celebrazione riprese un ritmo più regolare con l’anno santo del 1450, secondo una cadenza definitivamente fissata ad ogni quarto di secolo³. Sarà necessario dedicare un primo momento alla descrizione del quadro storico-istituzionale dei giubilei che vanno dalla metà del Trecento alla metà del Quattrocento.

All’interno di questo quadro storico-istituzionale, la nostra attenzione – come già detto – si volgerà all’immaginario diffuso tra i pellegrini, alle loro attese nel recarsi a Roma e alle loro sensazioni, per quanto sia possibile rilevarle. Tentiamo, in altri termini, un piccolo saggio di

¹ F. PETRARCA, *Canzoniere*, XVI, v. 1.

² D. ALIGHIERI, *Vita nova*, par. 41.

³ Con la bolla di Paolo II, *Ineffabilis providentia* (1470), in *Bollario dell’Anno santo. Documenti di indizione dal Giubileo del 1300*. Edizione bilingue, Dehoniane, Bologna 1998, n. 49.

“storia dell’immaginario”, ovvero di «quell’insieme di immagini motrici, di rappresentazioni collettive e di idee-forza largamente diffuse entro una determinata collettività come forme simboliche della coscienza sociale»⁴. Si tratta di una pista di ricerca ancora scarsamente praticata, benché costituisca «uno degli aspetti più seducenti [...] della storiografia contemporanea»⁵, fin dai primi decenni del secolo scorso, all’interno della più ampia impostazione di una ricostruzione storica attenta, più che ai fatti, alle mentalità, alla vita quotidiana, alle idee e alle immagini, appunto, condivise. Una dimensione, tra l’altro, quella dell’immaginario, che caratterizza fortemente, fin dall’inizio, lo stesso fenomeno del giubileo, e che – come si può ben intuire – cresce ulteriormente proprio di fronte e in reazione alla *realtà* di un papato decadente, a sua volta collocato, e quasi riflesso, in una Roma ridotta a una pesante situazione di degrado urbanistico, politico e sociale.

Può essere forse interpretata in tal senso la sottolineatura di Dante nel sonetto sopra ricordato, quando, definendo «pensosi» i pellegrini in cammino verso Roma (si tratta, in questo caso, del primo giubileo, quello del 1300), specifica che il loro pensiero ha come oggetto qualcosa di “non presente”: «Deh peregrini che pensosi andate, forse di cosa che non v’è presente». Certo, si può ritenere si tratti di ciò che essi hanno lasciato alla partenza: la casa, la famiglia, i luoghi d’origine e gli affetti, oppure di ciò che ancora non hanno raggiunto, ossia Roma; e tuttavia credo si possa anche interpretare questa sottolineatura nel senso, appunto, dell’immaginario e del simbolico: qualcosa che sta *oltre* la realtà presente, il dato visibile, e che, in quanto tale, suscita, appunto, il «desio», secondo la bella espressione petrarchesca.

Per tentare di compiere l’analisi annunciata, utilizzeremo una prima fonte principale, anzi un vero e proprio genere letterario che – per quanto se ne individui una prima redazione fin dal secolo XII, all’interno della stessa curia romana⁶ – ebbe grande sviluppo e fu ampiamente utilizzato dai pellegrini romei, tra Quattro e Cinquecento: se ne trovano esemplari in molte biblioteche di tutta Europa⁷. Si tratta dei *Mirabilia*

⁴ R. DELLE DONNE, ‘Historisches Bild’ e signoria del presente. Il “Federico II imperatore” di Ernst Kantorowicz, in R. DELLE DONNE – A. ZORZI (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze University Press, Firenze 2002, p. 329.

⁵ J. LE GOFF, *Il giubileo nella storia*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I, Giunti, Firenze 1997, p. 11.

⁶ M. ACCAME, *Introduzione*, in M. ACCAME – E. DELL’ORO (a cura di), *I ‘Mirabilia Urbis Romae’*, Tored, Roma 2004, p. 15.

⁷ A. SPOTTI, *I Mirabilia Urbis Romae*, in M. FAGIOLO – M.L. MADONNA (a cura di), *Roma 1300-1875. L’arte degli anni santi*, A. Mondadori, Milano 1984, p. 215.

Urbis Romae: in sostanza, una guida per muoversi all'interno della città, con l'indicazione dei principali itinerari, dei monumenti e dei luoghi più significativi da visitare, dal punto di vista monumentale ma, innanzitutto e soprattutto, dal punto di vista del “frutto spirituale” da cogliere nel pellegrinaggio giubilare, e dunque con l'indicazione molto ampia e dettagliata delle chiese principali, delle reliquie presenti in esse e della quantità di indulgenze che era possibile ottenere, mediante la visita a quei luoghi. Insomma: una sorta di “manuale” del pellegrino giubilare. Le prime edizioni a stampa – ovvero gli “incunaboli” – risalgono, come è noto, alla seconda metà del Quattrocento. Questi testi si collocano dunque al termine dell'epoca da noi considerata e, tuttavia, non solo riprendono precedenti manoscritti, ma riflettono altresì una temperie spirituale che è ancora sostanzialmente la medesima. Anzi, dal punto di vista ecclesiale, si può dire che la decadenza della Chiesa e, ancor più, la sua mancata riforma (nonostante i frequentissimi appelli in tal senso) costituisca un orizzonte sempre più preoccupante. Concretamente, ho due incunaboli dell'Ambrosiana⁸, pressoché identici nel contenuto e tuttavia complementari in quanto il secondo integra un'ampia lacuna del primo⁹. Altri testi simili a cui faremo riferimento, solo dove opportuno, in quanto appartengono a epoca diversa, sono il *Memoriale de mirabilibus et indulgentiis quae in Urbe Romana existunt*, risalente al sec. XIV¹⁰, due resoconti del giubileo del 1450, uno redatto dal mercante Giovanni Rucellai¹¹, l'altro da un monaco agostiniano inglese¹²; infine, l'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* del prete e studioso fiorentino Francesco Albertini, pubblicato nel 1510¹³.

⁸ *Mirabilia Romae*. Impressum Rome per magistrum Stephanum Planck Pataviensem a.d. 1499 (BA, Inc. 2066) e un'altra edizione del medesimo testo il successivo anno (BA, Inc. 2062). Le indicheremo, in seguito, in maniera abbreviata, semplicemente come *Mirabilia*, intendendo l'edizione più completa, ovvero quella del 1499, e *Mirabilia 1500*, quando occorrerà citare l'edizione successiva.

⁹ Precisamente a riguardo della penultima delle sette chiese principali di Roma (Santi Fabiano e Sebastiano). Per il resto, questa edizione successiva presenta numerose lacune.

¹⁰ *Memoriale de mirabilibus et indulgentiis quae in Urbe Romana existunt*, in R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, IV (Fonti per la storia d'Italia, 91), 1953, Tipografia del Senato, Roma, p. 75-88.

¹¹ G. RUCELLAÏ, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, in R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, cit., pp. 399-419.

¹² J. CAPGRAVE, *Ye Solace of Pilgrims*, in R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, cit., pp. 325-349.

¹³ F. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, in R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, cit., pp. 457-546.

Accanto a questa primo tipo di fonti, utilizzeremo altri testi di Petrarca, in particolare alcuni passi de *Le familiari* in cui egli parla di Roma mettendo in evidenza proprio ciò attrae e interessa chi visita l'Urbe, in particolare il pellegrino cristiano. Così, da un lato riusciremo meglio a comprendere il senso di quel «desio» richiamato dal poeta nel sonetto da cui abbiamo tratto il titolo e la prospettiva di fondo per la nostra ricerca; dall'altro, accostando passi di un autore colto come Petrarca (che pure fece personalmente esperienza di un pellegrinaggio giubilare, nel 1350) a testi, come i *Mirabilia*, destinati ad un pubblico di livello culturale più modesto, potremo cogliere l'ampia condivisione dell'immaginario giubilare da parte di componenti sociali diverse.

I. IL QUADRO STORICO DEI GIUBILEI TRA TRE E QUATTROCENTO

Il secondo giubileo della storia – come il primo, celebrato da Bonifacio VIII nel 1300 – fu indetto a seguito e in risposta a una richiesta “dal basso”, espressa, questa volta, in maniera ufficiale tramite un'ambasceria della città di Roma, composta da ben diciotto membri (tra cui un amico di Petrarca, Lello Stefani de' Tosetti) che si recò alla corte papale di Avignone. Clemente VI, non accondiscendendo alla richiesta rivoltagli di rientrare a Roma, concesse tuttavia il giubileo per l'anno 1350¹⁴. Nella bolla di promulgazione, la *Unigenitus Dei Filius*, del 1343, il papa stabiliva, inoltre, che in futuro la cadenza giubilare sarebbe stata ridotta da cento a cinquant'anni, motivando tale disposizione, oltre che con la brevità della vita umana, anche con il riferimento al giubileo biblico (che ricorreva dopo sette settenari, ovvero appunto al cinquantesimo anno).

Nella seconda metà del Trecento, fino all'inizio del successivo, le celebrazioni giubilarie si caratterizzano soprattutto per due aspetti, l'uno collegato all'altro.

Innanzitutto la *frequenza*, anche a motivo di un ripetuto cambiamento dell'intervallo previsto tra una celebrazione e l'altra. Se Bonifacio VIII aveva indetto il primo giubileo nell'occasione di un anno centesimo e aveva programmato i successivi al cambio di ogni secolo, e Clemente VI aveva dimezzato le distanze, Urbano VI, indicando un nuovo giubileo per il 1390, introdusse anche una nuova periodizzazione per i successivi giubilei, ovvero ogni 33 anni. Al di là delle motivazioni ufficialmente dichiarate da papa Urbano – ovvero, oltre al consueto richiamo alla brevità della vita umana, il riferimento alla durata tradizionalmente asse-

¹⁴ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Clemente VI e il giubileo de 1350*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I, cit., p. 271.

gnata alla vita terrena di Cristo¹⁵ – non è difficile cogliere il motivo più evidente e pressante di tale iniziativa: la necessità, per questo pontefice eletto all’indomani del ritorno dei papi da Avignone alla sede romana, di affermare la propria autorità, soprattutto nel momento in cui essa era minata da un altro pontefice, ancora legato al partito avignonese, Clemente VII, dando origine a quello che verrà definito come il “Grande scisma d’Occidente”.

La frequenza dei giubilei si collega, a questo punto, con l’altra caratteristica comune di giubilei che si susseguono fino al 1423, ovvero il loro utilizzo come “strumento politico”¹⁶ o, meglio, di affermazione di un papa contro l’altro, in un clima di confusione e di incertezza che si associa, si intreccia e, in qualche modo, si riflette nella stessa alternanza di diverse cadenze giubilari: quella dei 50 anni, appunto, iniziata nel 1350, e quella dei 33 anni, introdotta da Urbano VI. Di conseguenza a tale intricata e drammatica situazione del papato, i diversi giubilei che si affollano in questo mezzo secolo abbondante vengono indetti per lo più in maniera non ufficiale, spesso senza bolla di indizione, assumendo un carattere quasi “clandestino”: di fatto, più che di diritto; così da essere definiti «giubilei crepuscolari»¹⁷.

Il giubileo indetto da Urbano VI nel 1390 – ma celebrato, in seguito alla morte del papa, dal successore Bonifacio IX – venne abilmente prolungato *di fatto* addirittura per dieci anni, mediante il rinnovo, di anno in anno, delle concessioni indulgenziali. Si arriva così alla cadenza centenaria (rispetto al 1300) o cinquantenaria (rispetto al 1350) del 1400, attesa soprattutto dai fedeli di ubbidienza avignonese ai quali Clemente VII aveva proibito la partecipazione al giubileo indetto dal rivale Urbano VI per il 1390. Espressione della diffusa attesa di un rinnovamento della Chiesa, fu il movimento *dei Bianchi*, con un intenso succedersi di processioni, da una città all’altra, da parte di penitenti vestiti di un saio bianco (evidente richiamo alla purificazione: cfr Salmo 51,9) che seguivano scalzi il crocifisso, cantando laudi e compiendo atti di penitenza¹⁸. Lo spontaneo pellegrinaggio penitenziale raggiunse anche (e soprattutto) Roma dove l’abbondanza di reliquie e di indulgenze disponibili attirava persone alla ricerca angosciata di un’assicurazione per la salvezza di fronte alla concreta vicinanza della morte, soprattutto a causa della

¹⁵ URBANO VI, *Salvator noster Unigenitus* (1389), in *Bollario*, n. 26.

¹⁶ J. LE GOFF, *Il giubileo*, cit., p. 15.

¹⁷ L’espressione è in A. DE VINCENTIIS, *Il giubileo di Martino V*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., p. 311.

¹⁸ A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in ID., *Incontri nel Medioevo*, Il mulino, Bologna 1979, p. 203.

peste che un simile movimento di persone da una località all'altra non faceva che incrementare¹⁹.

L'anno santo del 1400 non venne tuttavia ufficialmente indetto, anche per il fatto che, prolungato di dieci anni il giubileo del 1390, Bonifacio IX aveva fatto in qualche modo confluire insieme le due celebrazioni, congiungendo abilmente anche le due opposte obbedienze papali²⁰; in ogni caso, i pellegrini giunsero numerosi a Roma²¹ e, una volta ancora, vi fu un "giubileo di fatto" o "crepuscolare".

Un ulteriore giubileo venne richiesto – insieme all'invito a ritornare a Roma – ad Alessandro V, il papa eletto nel 1409 dal concilio di Pisa al posto dei due pontefici rivali, i quali peraltro rimasero in carica, portando le diverse obbedienze ecclesiastiche da due a tre. Il giubileo venne concesso e la data concordata per il 1413²². Infine, nel 1423, cadendo i 33 anni dal giubileo del 1390, si creò attesa per un possibile, nuovo anno santo: di fronte a tale implicita richiesta, Martino V, la cui elezione, avvenuta al concilio di Costanza nel 1417, aveva posto fine al Grande Scisma, si trovò in un certo imbarazzo, soprattutto per il fatto che proprio in quella assemblea conciliare era risuonata con chiarezza la raccomandazione a non moltiplicare le concessioni indulgenziali ed era stata anche prospettata la data del 1450 per il prossimo giubileo, riportando in vigore la cadenza cinquantennale²³. Alla fine, tuttavia, prevalse l'opportunità di evidenziare e celebrare, con l'indizione di un anno santo romano, la ritrovata unità della Chiesa²⁴. Celebrato il giubileo del 1450, venne introdotta – come già detto – un'ulteriore riduzione, peraltro rimasta in vigore fino ai nostri giorni, ovvero quella venticinquennale, dando così origine al giubileo del 1475 al quale seguì, naturalmente, quello dell'anno centenario, all'inizio del secolo XVI.

Ricostruito, per sommi capi, questo sfondo storico-istituzionale, possiamo finalmente concentrarci sull'esperienza dei pellegrini che giungono

¹⁹ *Ibi*, pp. 210-211.

²⁰ A. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., p. 285.

²¹ L. PALERMO, *L'anno santo dei mercanti: dibattito storiografico e documenti economici sul cosiddetto giubileo del 1400*, in *Cultura e società nell'Italia medievale*. Studi per Paolo Brezzi, II, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1988, p. 617.

²² A. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., p. 293.

²³ *Avisamenta der Reformatorien*, in *Acta Concilii Constanciensis*, herausgegeben von H. Finke, Regensberg'schen Buchhandlung, Münster i. W., 1923, II, p. 620.

²⁴ A. DE VINCENTIIS, *Il giubileo di Martino V*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., pp. 309-311.

a Roma. Procederemo come per cerchi concentrici, dall'esterno verso l'interno: innanzitutto, la città che i pellegrini si trovano di fronte e l'itinerario che essi percorrono al suo interno; quindi i luoghi che essi visitano, in particolare le chiese dove entrano, con le reliquie che vi trovano e le indulgenze che vi ottengono (II); cercheremo, quindi, di comprendere meglio l'esperienza che vivono (III) e il fine ultimo a cui aspirano (IV). Ricorrendo alla metafora del viaggio, potremmo dire che, oltre a un viaggio verso *luoghi* concreti – quelli che essi visitano all'interno dell'Urbe –, i romei compiono un viaggio *nel tempo*, ricongiungendosi alle origini cristiane e, infine, addirittura pretendendosi *oltre il tempo*, verso il compimento ultimo della vita e della storia umana²⁵. In questa prospettiva – progressivamente aperta a un largo respiro – si dovranno leggere e comprendere comportamenti e pratiche che, a una prima considerazione, potrebbero apparire perfino troppo “materiali”.

II. CHE COSA INCONTRANO I PELLEGRINI A ROMA: VIAGGIO NEI LUOGHI

1. *La condizione reale della città*

I pellegrini che giungevano a Roma fra Tre e Quattrocento si trovavano di fronte a un'Urbe che del suo glorioso passato conservava soprattutto rovine: per dirla con il Petrarca, «solo un'immagine e come un'ombra di quella che fu la Roma antica»²⁶.

Un agglomerato urbano ridotto ai minimi termini, tra il Campidoglio e la riva del Tevere, con meno di trentamila persone²⁷, circondato da ampi spazi disabitati e incolti: «vigneti, boscaglia e pascoli [...] interrotti, qua e là, da chiese e monasteri circondati da piccoli insediamenti simili a villaggi»²⁸: la stessa basilica del Laterano – centro della cristianità medioevale – era collocata in aperta campagna. All'interno delle mura

²⁵ Riprendo e sviluppo l'intuizione di A. BENVENUTI, *Pellegrinaggio, reliquie e devozioni alla vigilia del centesimo anno*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., pp. 35-36.

²⁶ *Senili*, V, 2, p. 1239. La lettera è del 1337, data del primo viaggio di Petrarca a Roma («quando visitai per la prima volta Roma»): il poeta osserva che la situazione di decadenza data ormai «da molto tempo» e «se pure vi era allora, sotto quelle ceneri, come delle generose faville: anch'esse sono ormai divenute fredda e spenta cenere» (*ibidem*).

²⁷ A. MODIGLIANI, *I segni sulla città: feste, cerimonie e uso degli spazi pubblici a Roma tra medioevo e rinascimento*, in F. BOCCHI – R. SMURRA (a cura di), *Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*. Atti del convegno internazionale (Bologna, 5-7 settembre 2001), Viella, Roma 2003, p. 490, nota 44.

²⁸ A. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., p. 279.

aureliane²⁹, ben più ampie della città medioevale, il terreno era ingombro di «monumentali rovine, semisepolte dalla rigogliosa vegetazione»³⁰, mentre al di là del Tevere le mura leonine³¹ racchiudevano la basilica di San Pietro in Vaticano, spingendosi fino a Castel Sant'Angelo.

Dal punto di vista politico, la città – anche a seguito della situazione precaria dei pontefici, ad Avignone per tre quarti del secolo XIV, quindi contrastati da uno o anche due antipapi nei decenni a cavallo con il secolo XV – era dilaniata tra le fazioni costituite attorno ad alcune famiglie più potenti spesso insediate in alcuni degli antichi edifici imperiali, tra cui il Colosseo, trasformati in veri e propri fortilizi; in questo contesto si era compiuta anche la veloce parabola dell'ascesa al potere del “tribuno” Cola di Rienzo, l'anno 1347.

Dal punto di vista sociale, la degradata situazione sociale è ben descritta in un famoso passo di un anonimo cronista romano:

La citate de Roma stava in grannissima travaglia. Rettori non avea. Omne die se commatteva. Da omne parte se derobava [...] Omne lascivia, omne male, nulla iustizia, nullo freno [...] Quello più avea rascione, lo quale più poteva colla spada³².

Il passo riflette la situazione di metà Trecento e, tuttavia, disordini e tumulti continuarono anche nel secolo successivo; a ciò si aggiungano le ricorrenti epidemie di peste, anche e soprattutto durante gli anni santi, a motivo della consistente presenza di forestieri³³. La situazione andrà decisamente migliorando alla metà del Quattrocento, anche in connessione con il grande rinnovamento urbanistico promosso da Nicolò V (1447-1455).

Eppure, nonostante questo stato di cose a dir poco deprimente, vediamo i pellegrini recarsi in massa a Roma, per cogliere l'occasione giubilare. Se, certo, la stessa pesante situazione politico-economica dell'Urbe poteva favorire e, talora anche esplicitamente sollecitare, la periodica indizione dell'anno santo come una possibilità di riscatto e, soprattutto, di vantaggio economico (e dunque spiegarne, almeno in parte, l'aumentata frequenza), occorre anche riconoscere, nello sguardo e nell'animo

²⁹ Così dette in quanto risalenti all'imperatore Aureliano (270-275 d.C.).

³⁰ A. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., p. 281.

³¹ Costruite da papa Leone IV (847-855) per difendere il colle Vaticano e la basilica di san Pietro dalle incursioni dei Saraceni.

³² *Anonimo romano*, in A. FLICHE – V. MARTIN (a cura di), *Storia della Chiesa*, ed. it., XI, San Paolo, Cinisello B. 1994, p. 340.

³³ A. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., pp. 292-293.

dei pellegrini, una tensione spirituale capace di andare oltre la realtà deludente, attingendo alla memoria e, come detto, all’immaginario che Roma sapeva ancora suscitare. È di nuovo Petrarca a testimoniarti il pensiero di molti suoi contemporanei:

Come puoi credere – scriveva da Avignone all’amico Giacomo Colonna, alla vigilia del suo primo viaggio a Roma, nel dicembre 1336 – che io non desideri vedere le mura dell’Urbe? Tu non puoi immaginare quanto ardore sia in me di contemplare questa città che, sebbene deserta e parvenza dell’antica Roma, io non ho mai veduto; colpa della necessità e non certo della mia pigrizia [...] Quella Roma, insomma, alla quale nessun’altra città fu o sarà uguale (*illa cui nulla similis fuit, nulla futura est*)³⁴.

Insomma, per usare ancora una volta le parole del grande poeta, Roma rimaneva «capo del mondo (*mundi caput*) [...] per quanto arruffato e scarmigliato» potesse apparire³⁵. Certo, in un uomo di elevata cultura umanistica come il Petrarca, la sola menzione di Roma («il solo miracoloso suo nome»³⁶) suscitava innumerevoli reminiscenze letterarie (una «città della quale ho letto tante cose»³⁷), ma è interessante notare come egli condividesse anche con molti altri suoi contemporanei il richiamo propriamente *religioso*, in quanto

disseminata delle ceneri e delle ossa sacre dei martiri, bagnata dal prezioso sangue dei testimoni della verità; [là potrà] vedere l’immagine del Salvatore³⁸ che deve essere venerata presso i popoli e, sul durissimo sasso, ammirare impresse le orme di lui che dovranno adorarsi eternamente dalle genti³⁹ [...]; e visitare le tombe dei santi, vagare nei templi degli apostoli in compagnia di più lieti pensieri⁴⁰.

Pensieri, sentimenti e “desii” che accomunano significativamente il grande letterato a molti dei pellegrini diretti a Roma e lo rendono per noi un prezioso testimone di quanto vibrava nel loro animo. Da parte sua, Petrarca, nei suoi settant’anni di vita, si recò a Roma cinque volte. La prima volta, nel 1337 – alla quale si riferisce il testo appena citato –

³⁴ F. PETRARCA *Le familiari*, II, 9, pp. 271-272.

³⁵ *Ibi*, XI, 7, p. 1523. Sono parole che Petrarca scrive al ritorno dal suo pellegrinaggio giubilare del 1350.

³⁶ *Ibi*, IX, 1, p. 1473.

³⁷ *Ibi*, II, 9, p. 273.

³⁸ Ossia la Veronica. Vedi *infra*, verso la fine di questo saggio.

³⁹ Il riferimento è all’episodio leggendario dell’incontro di Gesù e Pietro alle porte di Roma, reso famoso dalle parole che il Maestro avrebbe rivolto al discepolo, in fuga dal martirio (*Quo vadis?*) e che diedero il nome anche all’oratorio eretto sul luogo: vedi *infra*.

⁴⁰ F. PETRARCA *Le familiari*, II, 9, p. 273.

fu proprio unicamente per «il desiderio di vederla (*videndi desiderio*)»⁴¹, ossia, appunto, per il medesimo «desio» che poteva muovere un comune pellegrino, quale «il vecchierel» del suo sonetto; una seconda volta, per la sua incoronazione a poeta in Campidoglio, nel 1341; la terza e la quarta volta in occasione di una missione diplomatica a Napoli, nel 1343. Il viaggio a Roma in occasione del giubileo del 1350 fu dunque l'ultimo: a un successivo invito rivoltogli dallo stesso papa nel 1370, Petrarca non potrà corrispondere, in quanto fermato da un malore all'altezza di Ferrara⁴².

2. *L'itinerario dei pellegrini all'interno alla città*

Il percorso principale si svolgeva, essenzialmente, lungo un asse principale, da est a ovest: quello che collega, da un estremo all'altro della città, la basilica di San Giovanni in Laterano – antica sede episcopale di Roma e, in quanto tale, madre di tutte le Chiese, quantomeno dell'Occidente – e la basilica di San Pietro, eretta sulla tomba dell'apostolo, fondamento della autorità primaziale del vescovo romano di cui divenne la sede ordinaria a partire dalla metà del Quattrocento⁴³. L'itinerario, dopo aver toccato il monastero dei Santi Quattro Coronati e la chiesa di San Clemente, passava accanto al Colosseo; attraversando i Fori romani, saliva al Campidoglio; discendeva nella Roma medioevale, verso Campo dei Fiori, quindi alla riva del Tevere, attraversato all'altezza di Castel Sant'Angelo, fino a giungere a San Pietro⁴⁴. Successivamente, mediante ulteriori spostamenti all'interno della città, venivano raggiunte anche le altre principali basiliche e chiese poste al di fuori di questa linea principale, come santa Maria Maggiore, a Nord, e San Paolo fuori le Mura, verso Sud.

⁴¹ *Ibi*, XI, 1, p. 1473.

⁴² F. RICO – L. MARCOZZI, *Petrarca, Francesco*, in AA.VV., *Dizionario biografico degli Italiani*, 82, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2015, p. 683.

⁴³ M. FAGIOLO, *Da Pietro a Pio IX. Le pietre miliari della "Roma sancta"*, in M. FAGIOLO – M.L. MADONNA (a cura di), *Roma 1300-1875.*, cit., p. 29.

⁴⁴ Vedi, tra gli altri, A. FRUGONI, *Il giubileo*, in ID., *Incontri* p. 107; M. MIGLIO, *Romei a Roma*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., pp. 98-99; MODIGLIANI, *I segni*, pp. 490-492.

3. *Luoghi visitati*

a) Catacombe?

Si potrebbe pensare che, tra i primi luoghi di Roma che attraevano i pellegrini in quella città resa “santa” innanzitutto dal sangue dei martiri, vi fossero le catacombe, ovvero gli antichi cimiteri che sarebbero anche stati – secondo una certa visione tradizionale – luoghi di ritrovo e di culto per i cristiani oggetto di ricorrenti persecuzioni. Occorre dire, con il grande archeologo della Roma cristiana, Giovanni Battista De Rossi, che quella da noi presa in considerazione per questa indagine non era ancora l’epoca della riscoperta e valorizzazione degli antichi cimiteri: prima del secolo XVI avanzato⁴⁵ «la necropoli sotterranea cristiana [...] giaceva sepolta, inaccessa, inesplorata, e quasi direi, aspettava il gran giorno della sua rivelazione»⁴⁶. Ecco, tuttavia, che nei *Mirabilia* troviamo segnalati, tra gli altri, il cimitero di Calepodio presso porta San Pancrazio (ai piedi del Gianicolo, in Trastevere), le catacombe di San Callisto⁴⁷ e di San Sebastiano (sull’Appia antica)⁴⁸ «*et alia quamplura cimiteria que in multis locis descendebant per tria miliaria ubi sancti abscondebantur*»⁴⁹ (si noti il permanere dell’opinione tradizionale sulle catacombe quali luoghi di riunione dei cristiani). Da secoli, peraltro, soprattutto in epoca carolingia, erano state prelevate dalle catacombe le spoglie dei martiri ivi sepolte, per trasferirle a più degna collocazione nelle grandi basiliche⁵⁰. Furono queste ultime, dunque – anche e soprattutto per la presenza di molte reliquie di santi –, a diventare i luoghi principali dell’itinerario dei pellegrini all’interno dell’Urbe.

b) Basiliche e chiese

Era convinzione diffusa che in Roma fosse presente un numero enorme di chiese: «*In urbe ipsa sunt infinitae ecclesiae*»⁵¹: l’evidente esagerazione retorica (nel seguito del testo vengono concretamente enumerate meno

⁴⁵ Quando appare l’opera di Onofrio PANVINIO, *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et de eorumdem coemiteriis*, Colonia 1568. Vedi G.B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea*, I, Cromo-litografia pontificia, Roma 1864, p. 11.

⁴⁶ G.B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea*, cit., p. 11.

⁴⁷ *Mirabilia*, ff. 3v-4r.

⁴⁸ *Mirabilia 1500*, f. 25r.

⁴⁹ *Mirabilia*, ff. 3v-4r.

⁵⁰ A. FRUGONI, *Il giubileo*, cit., p. 88.

⁵¹ N. SIGNORILI, *Descriptio Urbis Romae*, in R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, cit., IV, p. 172. Il testo risale all’inizio del Quattrocento.

di quattrocento chiese) indica comunque, al di là di un dato di fatto comunque imponente, un primo elemento dell'immaginario comune. Nei *Mirabilia* viene indicato il numero di 1505 chiese, benché le si faccia risalire all'epoca di san Silvestro papa (sec. IV) e si osservi come molte di quelle chiese siano state distrutte in seguito⁵².

Nelle guide per i pellegrini di fine Quattrocento troviamo elencate innanzitutto le “sette chiese”, comprendenti – oltre alle quattro basiliche maggiori (San Giovanni in Laterano, San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore) –, San Lorenzo fuori le mura, Santi Fabiano e Sebastiano, Santa Croce in Gerusalemme⁵³. Venivano poi indicate ai pellegrini anche altre chiese, quali: Santa Maria in Trastevere⁵⁴; Santa Cecilia, sempre in Trastevere⁵⁵; San Bartolomeo sull'Isola Tiberina⁵⁶; San Lorenzo in Lucina⁵⁷; Santa Maria in Aracoeli, sul Campidoglio⁵⁸; Santa Maria sopra Minerva⁵⁹; Santa Maria Rotonda, ricavata dalla trasformazione del Pantheon⁶⁰, San Pietro in Vincoli⁶¹. Tutte queste chiese sono ricordate e descritte con la preoccupazione prevalente di segnalare l'esistenza, al loro interno, di reliquie, e di indicare la quantità di indulgenze che era possibile lucrare visitandole e compiendo particolari pratiche di devozione. Vi torneremo più avanti.

c) Ospedali e luoghi di carità

Oltre a questa grande quantità di chiese, venivano indicati ai pellegrini anche alcuni luoghi di assistenza e di carità, benché essi pure, normalmente, legati a una chiesa. Così nei pressi della chiesa di Santa Maria dell'Anima, in piazza Navona (o *in Agone*, come si diceva ancora nel tardo Medioevo), l'ospitale dei tedeschi dove ai pellegrini di quella nazione veniva offerta ospitalità per tre giorni⁶²; altri ospizi “nazionali” si vennero poi costituendo anche per inglesi, francesi, spagnoli, fiorentini e genovesi e di altre località⁶³. In Santa Maria sopra Minerva era segnalata

⁵² *Mirabilia*, f. 30r.

⁵³ *Ibi*, ff. 31r e ss; *Mirabilia 1500*, ff. 25r-26r.

⁵⁴ *Mirabilia*, f. 40v.

⁵⁵ *Ibi*, f. 41r/v.

⁵⁶ *Ibi*, f. 41v.

⁵⁷ *Ibi*, ff. 52v-53r.

⁵⁸ *Ibi*, ff. 58v-59r; *Memoriale*, p. 82.

⁵⁹ *Mirabilia*, f. 59v.

⁶⁰ *Ibi*, f. 59v; *Memoriale*, p. 81.

⁶¹ *Memoriale*, p. 86.

⁶² *Mirabilia*, f. 61r.

⁶³ F. ALBERTINI. *Opusculum* cit., IV, pp. 527-528.

l’opera di una associazione di cittadini romani, impegnati nell’assistere orfani e poveri con «molte elemosine»⁶⁴. Vi era poi il «*solempne ospitale pauperum*» di Santo Spirito⁶⁵, poco lontano da San Pietro, dove agli infermi si elargivano «*magne elemosyne et misericordie*», si raccoglievano e nutrivano bambini orfani; ciò grazie all’opera di una grande confraternita istituita da Sisto IV (1471-1484) che vi si era personalmente ascritto, insieme a molti cardinali⁶⁶; anche presso l’altra principale basilica romana, ossia San Giovanni in Laterano, risultava attivo, nei primi anni del Cinquecento, un «*hospitale dignissimum*»⁶⁷.

Infine, il clima umanistico, ormai in pieno sviluppo nella seconda metà del Quattrocento, sembra riflettersi quantomeno nella segnalazione ai pellegrini anche di luoghi di interesse culturale, più che strettamente religioso. Vengono indicate, ad esempio, quattro biblioteche esistenti nel palazzo apostolico in Vaticano: quella istituita da Sisto IV, affiancata da una detta “greca”, realizzata dallo stesso papa, quella “segreta” e una, «bellissima», destinata a custodire ornati in oro e argento e con coperte in seta, nonché «molte altre biblioteche antiche»; altre sono segnalate presso le chiese di Santa Maria de Aracoeli e della Minerva, di Sant’Agostino, di Santa Sabina⁶⁸. E non manca neppure qualche curiosità, ancor oggi oggetto di richiamo, come la cosiddetta “bocca della verità”, nel portico antistante la chiesa di Santa Maria in Cosmedin, alla quale si attribuiva, in particolare, la capacità di scoprire le donne adultere⁶⁹.

5. Che cosa trovano e vedono in questi luoghi

a) Uno scrigno di memorie

Quella a cui i pellegrini anelavano, durante il lungo itinerario di avvicinamento, e quella che percorrevano, al loro arrivo, era una città impregnata di memorie delle quali esse, in qualche modo, si appropriavano, proprio percorrendola e visitandone i diversi luoghi santi: «un’eredità che era possibile far propria camminando per le strade, entrando nelle

⁶⁴ *Mirabilia*, f. 59v.

⁶⁵ *Memoriale*, p. 81.

⁶⁶ *Ibi*, ff. 62r/v.

⁶⁷ F. ALBERTINI, *Opusculum*, cit., p. 527.

⁶⁸ *Ibi*, pp. 529-530.

⁶⁹ «Una pietra tonda a modo di macina con un viso intagliatovi dentro che si chiama la lapida della verità, che anticamente aveva virtù di mostrare quando una donna avessi fatto fallo al suo marito», G. RUCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit.

chiese, vagando per quell'enorme anfiteatro di rovine»⁷⁰. È ancora Petrarca a esprimere in maniera insuperabile il fascino di questo cumulo immenso di memorie tra le quali il pellegrino poteva aggirarsi in Roma:

Chiamalo pure esule; a me sembrerà un fortunatissimo pellegrino (*felicissimus peregrinus*). Andrà per le dimore degli apostoli e calcherà la terra rossa del santo sangue dei martiri; vedrà il volto del Signore conservato sul lenzuolo muliebre⁷¹ o sulle pareti della madre delle chiese⁷²; vedrà il luogo ove Cristo si fece incontro a Pietro che fuggiva e sulla dura selce vedrà le vestigia che le genti debbono adorare in eterno⁷³. Entrerà nel *Sancta Sanctorum*⁷⁴, piccolo luogo pieno di grazia celeste; osserverà il Vaticano e lo speco di Callisto⁷⁵, costruito con le ossa dei beati; vedrà la cuna e la circoncisione del Salvatore⁷⁶ e il vasetto del latte virginale di stupefacente candore; vedrà l'anello di Agnese e rifletterà sul miracolo della libidine spenta⁷⁷; contemplerà il capo troncato del Battista e la graticola di Lorenzo⁷⁸ e le reliquie di Stefano qui trasferite da altro luogo, ambedue contenti di riposare in un unico posto; osserverà il luogo dove Pietro fu posto in croce, dove dal sangue di Paolo scaturirono fontane d'acqua dolce⁷⁹, dove alla nascita del Signore una sorgente d'olio discese nel Tevere⁸⁰, dove furono gettate le fondamenta di un tempio bellissimo al segno della neve estiva⁸¹ e dove, al parto della Vergine, precipitarono templi saldissimi; dove Simone [= Simon Mago], caduto dal cielo, infamò la pietra innocente⁸²; gli sarà mostrato lo speco di Silvestro⁸³, la

⁷⁰ M. MIGLIO, *Romei a Roma*, cit., p. 92.

⁷¹ Ovvero la cosiddetta Veronica. Vedi *infra*.

⁷² San Giovanni in Laterano, dove si venerava un'immagine "acherotipa" del Salvatore: vedi *infra*.

⁷³ Chiesa del "Quo vadis": vedi *supra*.

⁷⁴ Oratorio situato all'interno del palazzo del Laterano.

⁷⁵ Ovvero le catacombe di San Callisto.

⁷⁶ In Santa Maria Maggiore: vedi *infra*.

⁷⁷ Nella chiesa di S. Agnese *in Agone* (attuale piazza Navona), sul luogo dove, secondo la leggenda, la giovane martire, esposta nuda, venne miracolosamente coperta dai propri capelli.

⁷⁸ In San Lorenzo fuori le mura: vedi *infra*.

⁷⁹ Ovvero la chiesa di San Paolo alle Tre Fontane. Vedi *infra*.

⁸⁰ Dove successivamente venne eretta la chiesa di S. Maria in Trastevere: vedi *infra*.

⁸¹ La basilica di Santa Maria Maggiore, eretta nel V secolo da papa Sisto III (432-440): ivi sarebbe avvenuta, secondo la leggenda, una prodigiosa nevicata in piena estate.

⁸² Cfr S. AMBROGIO, *Esamerone*, 4, 8. Sul luogo sorse la chiesa di S. Maria Nuova, in seguito dedicata a santa Francesca Romana.

⁸³ Dove papa Silvestro, secondo la leggenda riferita negli *Acta Sylvestri*, databili tra IV e V secolo, si sarebbe rifugiato per sfuggire dalla persecuzione indetta da Costantino e da dove sarebbe stato richiamato dal medesimo imperatore il quale, nel frattempo, si era convertito e dal papa avrebbe ottenuto la guarigione dalla lebbra e il battesimo.

visione di Costantino e la guarigione del morbo inguaribile ispirata da voce divina⁸⁴.

Accanto alle memorie cristiane si ravvivavano anche le memorie pagane.

Se poi con la sua mente [il pellegrino] – continuava il Petrarca – vorrà discendere dalle cose celesti alle terrene, ammirerà, anche se in rovina, i palazzi dei condottieri e degli imperatori romani [...] e tutti quei monumenti che sono senza numero e senza misura; contemplerà i sette colli che, chiusi nell’ambito di un unico cerchio di mura, un giorno comandarono a tutte le terre, a tutti i monti e a tutti i mari [...]; salirà sul Campidoglio, dominatore e baluardo di tutte le terre dove un giorno era il tempio di Giove⁸⁵.

Le due serie di memorie – alla quali sembra si dedicassero rispettivamente le due parti della giornata: al mattino la visita di chiese e basiliche, al pomeriggio quella alle rovine della Roma antica⁸⁶ – sono indicate anche nei *Mirabilia*: accanto alle innumerevoli chiese romane, infatti, sono elencati, in rispettive “sezioni”, mura e porte della città⁸⁷, palazzi imperiali⁸⁸, archi di trionfo⁸⁹, terme⁹⁰, teatri⁹¹, perfino templi⁹² e statue a cavallo⁹³; viene fornita, inoltre, la lista degli antichi re e imperatori romani⁹⁴. La compresenza di memorie pagane e cristiane aveva un profondo valore simbolico. Da un lato, la quantità e la grandiosità delle rovine mostrava con chiarezza la caducità delle glorie terrene e di ogni realtà umana⁹⁵, il che ben corrispondeva ad un sentimento quanto mai presente nell’animo dei romei, sia in quanto pellegrini – dunque esposti continuamente all’incertezza del domani – sia in quanto uomini dalla vita molto breve, in un mondo devastato da continue guerre ed epi-

⁸⁴ F. PETRARCA, *Le familiari*, IX, 13, pp. 1309-1311.

⁸⁵ *Ibi*, p. 1311.

⁸⁶ *Ibidem*. Si veda G. RUCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit., p. 402: «E nel tempo che stemo a Roma, oservamo questa regola, che la matina montavamo a chavallo andando a vicitare le quattro chiese notate di sopra, et dipoi drieto a mangiare rimontavamo a chavallo et andavamo cerchando et veggendo tutte quelle muraglie antiche et cose degne di Roma, et la sera, ritornati a casa, ne facevo ricordo».

⁸⁷ *Mirabilia*, f. 1v.

⁸⁸ *Ibi*, f. 2v.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Mirabilia*, f. 3r.

⁹¹ *Ibi*, f. 3v.

⁹² *Ibi*, f. 4v.

⁹³ *Ibi*, f. 5v.

⁹⁴ *Ibi*, f. 15r.

⁹⁵ C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le “Meraviglie di Roma” di maestro Gregorio*, Viella, Roma 1997, p. 11.

demie ricorrenti. Dall'altro, la visione delle chiese cristiane, comunque attive e frequentate, accanto agli antichi monumenti in rovina metteva in evidenza il trionfo della cristianità sulle rovine del paganesimo: il *caput mundi* era diventata la *sancta civitas* e come tale, era ora Roma nuovamente e più pienamente *caput mundi*: *Roma civitas sancta caput mundi*⁹⁶. Emblematico, al riguardo, la presentazione che nei *Mirabilia* troviamo del Colosseo, la cui imponente mole in decadenza ben esprimeva il passaggio avvenuto. Si osserva, infatti, come nel bel mezzo del grande anfiteatro fosse stata eretta una statua del dio Febo (o Sole) «il quale trascinava i piedi per terra e con il capo toccava il cielo, e ciò indicava che Roma reggeva il mondo intero». Successivamente, papa Silvestro, ovvero il pontefice degli anni di Costantino, fece distruggere questo tempio, insieme a molti altri, affinché – si afferma – «non succedesse che i pellegrini venissero a Roma a motivo degli edifici antichi e della fama degli dei [pagani], anziché per visitare le chiese dei santi con diverse forme di devozione»⁹⁷. Altro esempio tipico, che la guida ai pellegrini non mancava di rimarcare, era la chiesa di Santa Maria Rotonda, ottenuta dalla trasformazione del Pantheon: «una volta era tempio di tutti gli idoli; ora è stata dedicata e consacrata in onore della beata Vergine e di tutti i santi»⁹⁸. Per il canonico di San Pietro, Maffeo Vegio (1407-1458), autore di un'opera sulla basilica di San Pietro⁹⁹, riflessione analoga si poteva fare a riguardo della grande costruzione realizzata sulla tomba del primo degli apostoli:

Ritorniamo, dunque, nella basilica di San Pietro, per salutare il principe degli apostoli e per adorare Colui che, dopo i tanti trionfi degli imperatori, con la sua clemente bontà divina predestinò quel luogo, lo custodì fino a oggi, e lo conserverà in eterno al solo san Pietro e ai suoi successori¹⁰⁰.

Non a caso, una parte rilevante delle segnalazioni fornite dai *Mirabilia* ai pellegrini è dedicata alle memorie costantiniane, ovvero dell'imperatore che, nella sua personale vicenda – quale era conosciuta ancora essenzialmente attraverso il racconto agiografico relativo a papa Silvestro¹⁰¹

⁹⁶ *Mirabilia*, f. 15r.

⁹⁷ *Ibi*, ff. 6v-7r.

⁹⁸ *Ibi*, f. 59v.

⁹⁹ M. VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, in R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, cit., IV, pp. 375-398.

¹⁰⁰ *Ibi*, p. 398.

¹⁰¹ Ovvero gli *Acta Sylvestri*. Al racconto di tali vicende, dalla persecuzione indetta da Costantino, alla sua conversione grazie alla visione degli apostoli Pietro e Paolo, fino al battesimo ricevuto da papa Silvestro, dal quale uscì mondato anche dalla lebbra che lo aveva colpito, è dedicata una vasta sezione dei *Mirabilia*, ai ff. 24v-28v

– aveva incarnato la sintesi e il passaggio tra l’Impero romano e il nuovo mondo cristiano. A lui, del resto, erano attribuite le prime fabbriche di sei delle sette chiese principali sopra elencate, ovvero: San Giovanni in Laterano, San Pietro, San Paolo, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo fuori le Mura, Santi Fabiano e Sebastiano. Era soprattutto il Laterano – luogo del battesimo di Costantino¹⁰², sempre secondo gli *Atti* di san Silvestro – il luogo delle memorie costantiniane. Anche il corpo della santa madre Elena si riteneva fosse sepolto a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli¹⁰³.

b) Le reliquie

Erano soprattutto le reliquie, in particolare quelle dei martiri, ad attirare la devozione dei pellegrini; ad esse, per estensione, erano assimilati anche i luoghi o gli oggetti entrati in qualche modo in contatto con la persona del santo; nuove “reliquie” potevano poi essere prodotte e portate con sé dal pellegrino che poteva a sua volta farne dono ad altri, mettendo un oggetto a contatto con i corpi dei santi: così, ad esempio, avveniva nella basilica di San Pietro dove attraverso un foro, si potevano calare pezzi di tessuto fino a toccare la tomba dell’apostolo¹⁰⁴. Ora, di reliquie Roma ne conservava una quantità impressionante¹⁰⁵, mentre la fase storica in cui ci collochiamo è ancora – sia pure per poco – a monte dell’inizio della critica, prima in ambito riformato, quindi su base razionalista, alla veridicità e al valore di tali devozioni¹⁰⁶. È proprio solo collocandoci a monte di tale impostazione critica alla quale noi stessi siamo oggi, per lo più, allineati, che possiamo cogliere il senso che poteva avere per i pellegrini e i sentimenti che poteva muovere nel loro animo l’accostarsi a corpi, elementi organici, oggetti i più impensabili.

¹⁰² Avvenuto, più precisamente, in un oratorio adiacente alla basilica, anch’esso oggetto di visita da parte dei pellegrini: G. RUCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit., p. 408.

¹⁰³ *Memoriale*. p. 82.

¹⁰⁴ A. FRUGONI, *Il giubileo*, cit., p. 90.

¹⁰⁵ «*Credendum est quod omnes alias orbis ecclesias in ipsis indulgentiis debeant superare*», osservava Niccolò Signorili (inizio sec. XV), a riguardo delle chiese di Roma. A tale consistente patrimonio di reliquie (e alle indulgenze annesse) riconduceva l’autore l’accorrere all’Urbe di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo (N. SIGNORILI, *Descriptio Urbis Romae*, cit., pp. 187-188).

¹⁰⁶ Il «periodo d’oro del culto delle reliquie» corrisponde infatti al millennio tra il IV e il XIV secolo: R. TAGLIAFERRI, *Il cristianesimo “pagano” della religiosità popolare*, Edizioni Messaggero – Abbazia di S. Giustina, Padova 2014, p. 146.

Per iniziare dal martire san Lorenzo, uno dei più noti e venerati, era possibile vedere non soltanto la graticola sulla quale sarebbe stato arso¹⁰⁷, bensì anche la pietra sulla quale era stato posato il suo corpo dopo la morte¹⁰⁸, nonché parte delle carni bruciate e lo stesso grasso colato dalle sue membra¹⁰⁹.

Sempre a proposito di martiri, passando sommariamente in rassegna le diverse basiliche e chiese inserite nell'itinerario dei pellegrini di fine medioevo, ricordiamo, nella basilica lateranense, la testa di san Pancrazio, martire del III o IV secolo, dalla quale «uscì sangue per tre giorni continui, quando questa santissima chiesa venne bruciata dagli eretici»¹¹⁰. In San Pietro, oltre alle reliquie degli apostoli – di cui diremo in seguito –, si poteva vedere la testa di un altro martire famoso, san Sebastiano (sec. IV), nonché «molti altri corpi [...] e molte reliquie di santi martiri, confessori e vergini»¹¹¹; «*infinite reliquie*» erano promesse anche a chi entrava nella basilica di San Paolo¹¹². Resti di un martire di età più recente, Tommaso Becket – arcivescovo di Canterbury, assassinato nel 1270 all'interno della sua cattedrale –, si potevano venerare in Santa Maria Maggiore, un braccio precisamente¹¹³.

Al di là delle vere e proprie reliquie corporali, come già accennato, risultano oggetto di devozione, per il pellegrino di epoca tardomedievale, anche luoghi legati a episodi della vita dei santi, secondo quanto era stato tramandato dalle *legende* agiografiche. Innanzitutto i luoghi dove i martiri avevano subito la morte, ai quali viene dedicata una sezione specifica dei *Mirabilia* («*Loca ubi sancti passi sunt*»)¹¹⁴: ad esempio, nel caso di papa Sisto II il quale precedette di tre giorni nel supplizio il più famoso san Lorenzo, uno dei suoi diaconi (258 d.C.) e fu decapitato fuori porta Appia, «in Palisperna»¹¹⁵; oppure san Sebastiano, il cui corpo sarebbe stato trovato, in seguito ad una rivelazione, appeso a una corda, nei pressi del luogo del martirio dell'apostolo Paolo¹¹⁶.

¹⁰⁷ In San Lorenzo in Lucina: *Mirabilia*, f. 53r.

¹⁰⁸ In San Lorenzo fuori le Mura: *Mirabilia*, f. 39r.

¹⁰⁹ Nella medesima chiesa si trovavano il grasso in due ampolle e la carne bruciata in un vaso: *Mirabilia*, f. 53r.

¹¹⁰ *Mirabilia*, f. 32r.

¹¹¹ *Ibi*, f. 34v.

¹¹² *Ibi*, f. 36r.

¹¹³ *Ibi*, f. 37v.

¹¹⁴ *Ibi*, f. 4r:

¹¹⁵ *Ibidem*. La porta prese successivamente il nome di San Sebastiano, a motivo della vicinanza delle omonime basilica e catacombe.

¹¹⁶ *Ibi*, f. 4r.

Vi è poi il luogo del famoso incontro tra Cristo e Pietro che fuggiva da Roma per evitare la persecuzione, ovvero il *Quo vadis*, così detto dalla domanda che Pietro avrebbe rivolto al Signore, disposto a farsi crocifiggere un'altra volta, al posto del suo apostolo timoroso. In quel luogo, situato all'inizio della via Appia, nei pressi delle catacombe di San Sebastiano, i pellegrini del tardo medioevo potevano ancora venerare «la pietra sulla quale Cristo lasciò le impronte dei suoi piedi allorché si fece incontro a Pietro che fuggiva dalla persecuzione. Riconoscendolo, Pietro gli disse: “Dove vai (*Quo vadis*)?”». E Cristo gli rispose: “Torno a Roma per farmi crocifiggere di nuovo”»¹¹⁷. Possiamo ben immaginare l'emozione dei pellegrini di fronte a un luogo così denso di memorie, che il racconto agiografico, letto o raccontato di nuovo, ravvivava in loro.

Ancora, vengono indicati luoghi non legati a vicende di santi, ma a prodigi connessi all'evento dell'Incarnazione: come l'infusione di olio nel Tevere, avvenuta in Trastevere, presso una antica stazione militare¹¹⁸ dove in seguito sarebbe stata edificata l'omonima chiesa dedicata a Santa Maria. Qui, presso il coro della chiesa, si potevano vedere due finestrelle protette da grate di ferro dalle quali sarebbe scaturita una fonte di olio che, al momento della nascita di Cristo dalla Vergine, per un giorno e una notte, era rifluita nel Tevere; il testo dei *Mirabilia* ne indica anche il significato simbolico, ovvero «l'unzione di Cristo e del battesimo e la sua dottrina che, mediante il battesimo, ha impregnato (*imbueret*) tutti i popoli, muovendoli alla fede»¹¹⁹.

c) Una miniera di indulgenze

Non bisogna dimenticare che la stessa ricerca e venerazione delle reliquie non era, di per sé, una pratica disinteressata. L'uomo, ancora normalmente credente, in quell'epoca così dominata dalla precarietà, per l'incombere di flagelli mortali, aveva la pressante esigenza di assicurare, nel miglior modo possibile, il proprio destino nell'aldilà. Ecco, infatti, le guide dei romei che stiamo scorrendo presentarsi zeppe di indicazioni sulle indulgenze acquisibili nell'Urbe in occasione del pellegrinaggio giubilare. Come è noto, tali indulgenze, concesse dal papato soprattutto in occasione dei giubilei, consentivano di ridurre (indulgenza parziale) o, in taluni casi, di cancellare completamente (indulgenza plenaria) le

¹¹⁷ *Mirabilia* 1500, f. 25v.

¹¹⁸ Detta *taberna meritoria*, per il fatto che vi si recavano i soldati alla fine della propria carriera, per ricevere i sussidi “meritati”, in vista del loro pensionamento: *Mirabilia*, f. 40v.

¹¹⁹ *Ibidem*.

“pene” accumulate a seguito delle colpe commesse; e, dal momento, che risultava impossibile, ai più, esaurirle durante la vita terrena – o comunque vi era la forte probabilità di non poterlo fare, anche a motivo della brevità dell’esistenza umana – ecco che procacciarsi le indulgenze significava garantirsi un più veloce accesso all’eternità beata, riducendo i “tempi” del passaggio in Purgatorio. Infatti, secondo una dottrina teologica formulata nel secolo XII, ben volgarizzata nella *Commedia* di Dante e solo in parte recepita dal magistero ecclesiastico, tra l’Inferno, sede della dannazione definitiva ed eterna, e il Paradiso della beatitudine, venne immaginato un terzo “luogo”, detto appunto “Purgatorio”. Ovviamente, sia la categoria spaziale (un “luogo”) era del tutto inadeguata a descrivere l’aldilà e, dunque, veniva usata in senso solo analogico, e così quella temporale. Nonostante ciò, l’indicazione di anni, mesi e giorni da passare in Purgatorio consentiva poi di contabilizzare (nel senso letterale del termine) concretamente le riduzioni ottenibili con le diverse indulgenze. Di qui il grande successo delle pratiche indulgenziali che caratterizzava le attese e le azioni dei pellegrini.

Ecco, dunque i nostri opuscoli destinati alla guida dei pellegrini, indicare accuratamente, ad esempio, le indulgenze che si potevano ottenere visitando le principali sette chiese di Roma: «*Incipiunt indulgentie septem ecclesiarum principalium Urbis Rome*»¹²⁰.

Nella basilica del Laterano, la prima tra le chiese di tutto l’orbe cristiano, si potevano ottenere ogni giorno 108 anni di indulgenza, «altrettante quaresime» (*tot quaresime*) e «la remissione della terza parte dei peccati»¹²¹. È difficile interpretare correttamente queste indicazioni: significa, che 108 anni di indulgenza corrispondono, in realtà, ad altrettanti periodi quaresimali (annuali, appunto)?; la remissione della terza parte dei peccati va intesa come espressione della tipica e comoda confusione recepita dai fedeli – e incoraggiata dalle autorità ecclesiastiche – tra la “pena” (riducibile o eliminabile anche mediante le indulgenze) e la “colpa” (remissibile solo con il sacramento della penitenza)? Sta di fatto che questi stessi vantaggi erano riconosciuti anche alle altre sei chiese principali, eccetto il numero quotidiano di anni indulgenziati che erano 108 (se non è un errore dei *Mirabilia*) solo nella basilica lateranense, mentre erano solo 48 in ognuna delle altre chiese. Ancora a sottolineare la supremazia della antica sede papale, si affermava che in quella basilica i papi avevano in realtà messo a disposizione una quantità *infinita* di indulgenze: tante quante «Dio solo può contare» («*indulgentias*

¹²⁰ *Mirabilia*, f. 30r.

¹²¹ *Ibi*, f. 31r.

quas nemo sed solus Deus numerare potest»), al punto che papa Bonifacio (VIII?) avrebbe detto: «Se gli uomini sapessero quante sono le indulgenze della chiesa del Laterano, non avrebbero bisogno di recarsi al sepolcro del Signore o a San Giacomo»¹²², e aggiungeva – di nuovo favorendo la confusione tra *culpa* e *poena* –: «Se qualcuno viene alla nostra sede del Laterano per pregare con devozione, o come pellegrino, sarà assolto da tutti i suoi peccati»¹²³.

Di fronte alla schiacciante superiorità della prima basilica, le altre basiliche e chiese avevano modo tuttavia di “ricuperare” (per così dire) mediante l’attribuzione di altre concessioni indulgenziali, in determinate ricorrenze dell’anno o con specifiche pratiche aggiuntive rispetto alla sola visita. Ad esempio, chi saliva devotamente la scalinata di accesso alla basilica di San Pietro otteneva sette anni per ogni gradino; inoltre, all’interno, i 109 altari ivi esistenti (benché per la maggior parte distrutti, si annota) mettevano ciascuno a disposizione diciassette anni di indulgenza che venivano raddoppiati in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo, a Natale, a Pasqua, nella festa di Tutti i santi, o nelle ricorrenze dei singoli altari, mentre nella festa dell’Annunciazione alla Vergine, venivano elargiti ben mille anni di indulgenza!¹²⁴.

Anche la basilica di San Paolo aveva una propria “offerta straordinaria”, sia pure più in termini più contenuti: cento anni ad ogni festa della Conversione dell’apostolo. Inoltre, chi fosse entrato in basilica ogni domenica avrebbe ricevuto tante indulgenze quante avrebbe ottenuto recandosi al sepolcro di Cristo a Gerusalemme, oppure a San Giacomo di Compostela¹²⁵.

La quarta basilica in ordine di importanza, Santa Maria Maggiore, oltre alle indulgenze riservate a tutte le sette chiese principali, disponeva a sua volta di concessioni straordinarie: mille anni a ogni festa mariana (ed erano molte, allora, lungo l’anno) e ben dodicimila in ognuna delle due feste dell’Assunzione al cielo e della Natività¹²⁶.

Particolari privilegi poteva esibire anche la basilica di San Lorenzo fuori le mura, in corrispondenza alla grande devozione di cui era circondato quel martire. Il fedele che avesse visitato la chiesa ad ogni festa e ricorrenza della medesima chiesa avrebbe ottenuto il perdono di tutti i peccati (*«plenariam remissionem omnium peccatorum»*); inoltre, chi vi fosse

¹²² Si tratta, ovviamente, del famoso santuario di San Giacomo de Compostela, in Galizia.

¹²³ *Mirabilia*, f. 31r.

¹²⁴ *Ibi*, f. 34r.

¹²⁵ *Ibi*, f. 36r.

¹²⁶ *Ibi*, f. 38r.

entrato ogni mercoledì (*quarta feria*) avrebbe potuto liberare un'anima dal Purgatorio. O ancora, chi fosse entrato nella chiesa dalla porta meridionale, percorrendola da un lato all'altro, avrebbe pure ottenuto la remissione di tutti i peccati – precisando, questa volta, se «confessato e contrito»¹²⁷.

Da segnalare, ancora, il caso particolare della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano – la sesta delle sette chiese principali – la cui ricchezza indulgenziale viene equiparata a quella delle basiliche di San Pietro e di San Paolo («*tante indulgentie quante sunt in ecclesiis apostolorum Petri et Pauli*»), dal momento che aveva custodito per un certo tempo le reliquie dei due apostoli, prima che esse fossero traslate nelle basiliche dei rispettivi santi¹²⁸. Inoltre, la presenza nelle vicine catacombe di «innumerevoli corpi di santi che là riposano» garantisce a tale chiesa una quantità di indulgenze altrettanto innumerevole («*que numerari non possunt*»)¹²⁹: risulta evidente, in questo caso, il legame tra reliquie e indulgenze.

Possiamo anche ben renderci conto di quale continuo andirivieni tra le chiese attendesse i pellegrini in Roma, dopo che già avevano compiuto un lungo e faticoso viaggio: era, insomma, lo stesso pellegrinaggio che continuava ma che ora si svolgeva non più nel desiderio e nell'attesa, bensì in un compimento sovrabbondante, a cospetto degli stessi santi e in una continua immersione di grazia.

Non si deve neppure pensare, d'alta parte, attingendo alla nostra mentalità di ascendenza prevalentemente moderna e razionalista, che questa attenzione alle reliquie e alle indulgenze configurasse una religiosità puramente esteriore. È significativo rilevare, al riguardo, come uno dei testi da noi utilizzato, ovvero il *Memoriale de mirabilibus*, del sec. XIV, segnalasse e trascrivesse un'iscrizione posta nella chiesa di S. Maria in Aracoeli che in questi termini si rivolgeva al pellegrino:

Visitando questo tempio, disponi il tuo cuore, affinché non tu non ripeta invano le tue fatiche, secondo quanto si dice popolarmente: se un cane entra in chiesa, cane entra e cane esce. E non basta frequentare chiese per essere santificati¹³⁰.

¹²⁷ *Ibi*, f. 39r.

¹²⁸ *Mirabilia 1500*, f. 25r; vedi A. FRUGONI, *Il giubileo*, cit., p. 88, nota 17.

¹²⁹ *Mirabilia 1500*, f. 25v.

¹³⁰ «*Ergo tu hanc aram visitans, te corde dispone, / ne labores frustra recolens, quod dicitur vulgo: / intrans templa canis, canis intrat et canis exit, / nec faciunt sanctum temple lustrate virum*» (*Memoriale*, p. 82).

III. CHE COSA SPERIMENTANO AL DI LÀ DEL VISIBILE: VIAGGIO NEL TEMPO

Volendo, a questo punto, penetrare più a fondo nell'animo dei pellegrini romei, per cercare di cogliere qualche aspetto della consapevolezza che il concreto accostamento a tante reliquie e la possibilità di lucrare tante indulgenze generava e consolidava in loro, rileviamo due aspetti.

1. *Roma caput mundi*

In primo luogo, essi toccavano con mano quella grandezza unica di Roma che molti avevano loro decantato a parole. Lo facevano innanzitutto mediante lo stesso itinerario percorso. Le chiese visitate, infatti, erano indicate secondo una ben precisa scala gerarchica. Era la stessa Chiesa universale, distribuita in tutto l'orbe, e strutturata nei quattro antichi patriarcati, ad essere riflessa e simboleggiata nell'Urbe, in particolare proprio nella distribuzione geografica delle quattro principali basiliche visitate dai pellegrini: quella del Salvatore e di san Giovanni in Laterano raffigurava il patriarcato di Roma, superiore agli altri tre, al modo stesso in cui quella basilica era prima tra le altre; quella di Santa Maria Maggiore simboleggiava il patriarcato di Antiochia; quella di San Pietro era simbolo del patriarcato di Costantinopoli, e quella di San Paolo era figura di quello di Alessandria¹³¹. Anche l'impatto con la quantità e qualità delle reliquie (ci siamo limitati, finora, solo a quelle dei martiri), con la loro stessa concentrazione in questa città, richiamava ai pellegrini la superiorità e unicità di Roma rispetto ad altre località che potevano disporre, talora, di alcune reliquie, ma certo non in tale abbondanza e di tale qualità. Se il possesso di reliquie, in particolare di quelle provenienti dalla Terra Santa, aveva potuto fornire legittimazione a diverse chiese sparse in Europa, lungo tutto il Medioevo, la loro successiva concentrazione a Roma, soprattutto a seguito delle Crociate, aveva costituito una precisa linea di rivendicazione della superiorità romana, affermatasi a partire soprattutto dal secolo XI¹³². Analogamente, l'esorbitante offerta di indulgenze che solo recandosi a Roma era possibile acquistare, sottolineava con la massima evidenza la *plenitudo potestatis* del papa che, dal

¹³¹ M. FAGIOLO, *Da Pietro a Pio IX. Le pietre miliari della "Roma sancta"*, in M. FAGIOLO – M.L. MADONNA (a cura di), *Roma 1300-1875.*, cit., p. 29.

¹³² A. BENVENUTI, *Pellegrinaggio, reliquie e devozioni alla vigilia del centesimo anno*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., pp. 35. 50.

XII-XIII secolo in poi, aveva riservato a sé la concessione di simili grazie ai fedeli¹³³.

2. Roma nuova Gerusalemme

L'altra grande consapevolezza che i pellegrini giunti a Roma potevano acquisire, non per conoscenza teorica bensì mediante l'esercizio concreto delle pratiche giubilari (la visita alle chiese, l'accostamento alle reliquie, l'acquisto delle indulgenze), era che Roma era la nuova città santa, in sostituzione di quella antica, ossia Gerusalemme. Il passaggio era stato causato innanzitutto da contingenze storiche, ossia l'inaccessibilità di Gerusalemme a seguito dell'occupazione turca, fin dal secolo XI, quindi la conclusione fallimentare delle Crociate, giunte al loro epilogo proprio alla vigilia del primo giubileo, con la sconfitta del santo re Luigi IX (1270), quindi con la perdita dell'avamposto cristiano di San Giovanni d'Acri, nel 1292: di conseguenza, la centralità del mondo cristiano era stata assunta da Roma¹³⁴.

Di qui la continua attenzione a caratterizzare visibilmente Roma in similitudine a Gerusalemme. Se ciò avverrà in seguito anche dal punto di vista urbanistico e architettonico, con raffinati richiami escogitati dall'arte rinascimentale – quali l'attenta realizzazione della Cappella Sistina nelle dimensioni pressoché identiche a quelle del Tempio di Salomone¹³⁵, o la progettazione bramantesca della piazza con dodici porte, tre ad ogni punto cardinale, come per la Gerusalemme terrena (*Ez* 48, 30-34) e quella celeste (*Apc* 21, 13) – non mancano numerosissimi elementi in questa direzione già nell'epoca da noi considerata. Tornando al Tempio di Gerusalemme, ad esempio, esso veniva richiamato nella principale basilica lateranense, mediante la collocazione di fronte all'altare di quattro colonne bronzee che Costantino, secondo la leggenda, avrebbe prelevato dal Tempio e trasportate a Roma¹³⁶.

Quanto alle pratiche giubilari dei pellegrini del tardo medioevo, possiamo sottolineare in primo luogo come la stessa spasmodica ricerca di

¹³³ J. LE GOFF, *Il giubileo*, cit., p. 13.

¹³⁴ *Ibi*, pp. 14-15; L. ONOFRI, *Roma come nuova Terrasanta*, in M. FAGIOLIO – M.L. MADONNA – L. ARMENANTE (a cura di), *Roma sancta: la città delle basiliche*, p. 28.

¹³⁵ E. BATTISTI, *Rinascimento e Barocco*, Einaudi, Torino 1960, p. 93.

¹³⁶ L. ONOFRI, *Roma come nuova Terrasanta*, cit., p. 29. Vedi anche la *Descriptio Lateranensis* del sec. XI, che attribuiva l'operazione alla madre dell'imperatore, Elena: *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, in R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, cit., p. 335.

indulgenze in Roma indicava ed esprimeva l'avvenuta sostituzione di Gerusalemme da parte della capitale dell'Impero e della cristianità, se si pensa che proprio al pellegrinaggio in armi verso la Terra santa era stata legata la prima e più importante concessione indulgenziale. Ma sono, di nuovo, soprattutto le reliquie a tenere il posto principale anche per questa nuova caratterizzazione di Roma. Se finora abbiamo parlato soprattutto dei resti dei martiri che i pellegrini veneravano commossi dall'esempio di fede eroica da esse attestato, non può sfuggire come la stragrande maggioranza delle reliquie che attiravano i romei fossero relativi proprio alla Terra santa, alle origini cristiane, alla persona e alla vicenda di Cristo e dei suoi primi discepoli¹³⁷.

L'elenco da fornire sarebbe lunghissimo. Procedendo per esemplificazioni e in ordine principalmente cronologico, possiamo iniziare dai richiami all'Antico Testamento, presenti nelle diverse chiese visitate dai pellegrini: così nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva incontriamo le reliquie dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, insieme a quelle del profeta Daniele¹³⁸; in Laterano si custodivano, invece, le verghe di Mosè e di Aronne e l'arca dell'antica Alleanza¹³⁹. Venendo al Nuovo Testamento, ecco l'ultimo dei profeti e precursore di Cristo, il Battista: oltre alla testa di suo padre, Zaccaria, vi erano in Laterano le ceneri e il cilicio che non potevano certo mancare a un grande penitente come lui¹⁴⁰. Numerosissime, come ci si poteva aspettare, le reliquie della Vergine Maria: dai suoi capelli al suo latte, ai suoi vestiti, sempre rintracciabili in Laterano¹⁴¹; là si potevano vedere anche la tunica tutta d'un pezzo (*Gv* 19, 23) che ella aveva tessuto per Gesù¹⁴² e il velo che Maria, con gesto delicato, pose sui fianchi di Gesù quando egli fu esposto nudo sulla croce¹⁴³. Della Vergine era possibile anche ammirare, nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli, un quadro dipinto da san Luca che l'aveva ritratta «nella posizione in cui ella si trovava ai piedi della croce del

¹³⁷ A. FRUGONI, *Il giubileo*, cit., p. 90; G. MICCOLI, *Anno santo. Un'"invenzione" spettacolare*, Roma, Carocci, 2015, p. 16; F. PICCIRILLO, *Memorie e reliquie*, in M. FAGIOLO – M.L. MADONNA (a cura di), *Roma 1300-1875.*, cit., p. 293.

¹³⁸ *Mirabilia*, f. 59v.

¹³⁹ *Mirabilia*, f. 31r/v.

¹⁴⁰ *Ibi*, f. 32r.

¹⁴¹ *Ibidem*. Altre reliquie dello stesso genere erano segnalate anche nella chiesa di S. Maria sopra Minerva: *Mirabilia*, f. 59v.

¹⁴² *Mirabilia*, ff. 32r/v

¹⁴³ *Ibi*, f. 32v.

Signore»¹⁴⁴. Nella basilica di San Paolo era, infine, custodito un braccio di sant'Anna, madre della Vergine¹⁴⁵.

I pellegrini potevano quindi ripercorrere fin dagli inizi la vicenda terrena del Salvatore contemplando in Santa Maria Maggiore il velo avvolto nel quale era stato adagiato da Maria nel presepe¹⁴⁶, anzi la stessa «mangiatoia dove nacque»¹⁴⁷; vedendo, in Laterano, i resti della sua circoncisione¹⁴⁸; ammirando, nello stesso luogo, un suo ritratto all'età di dodici anni¹⁴⁹. Si poteva poi immaginare il Maestro intento nella sua predicazione salvifica, trovandosi di fronte, in San Pietro, alla colonna alla quale era solito appoggiarsi nel rivolgersi alla folla¹⁵⁰. Erano soprattutto le vicende della sua Passione ad essere abbondantemente richiamate da preziosissime reliquie, quali la tavola dell'ultima cena¹⁵¹ e il panno con il quale quella stessa sera il Maestro si era cinto e aveva asciugato i piedi ai discepoli, dopo averli loro lavati; la canna con cui venne percosso, la tunica scarlatta con gocce del suo sangue, il legno della croce, il sasso su cui cadde lungo la salita al Calvario, e perfino il sangue e l'acqua che erano usciti dal suo fianco colpito dalla lancia; infine il sudario che gli era stato posto sul viso, nel sepolcro: tutto questo nella basilica lateranense¹⁵². Nella vicina basilica di Santa Croce in Gerusalemme era possibile contemplare, inoltre, due spine della corona imposta per scherno sul capo di Cristo, uno dei chiodi impiegati per crocifiggerlo, la spugna con la quale gli venne dato l'aceto, nonché un pezzo della croce del buon ladrone¹⁵³; famosa era poi la cosiddetta "scala santa", ovvero i gradini che Cristo aveva percorso per salire al palazzo di Pilato: molti pellegrini, «massime gli oltromontani, la salghono ginochioni»¹⁵⁴. Vi è, infine, la famosissima immagine del Salvatore, considerata "acherotipa", ovvero non dipinta da mano d'uomo, quale si conservava nella basilica del Laterano e che sarebbe apparsa durante la consacrazione della chiesa da

¹⁴⁴ *Ibi*, f. 59r.

¹⁴⁵ *Ibi*, f. 36r.

¹⁴⁶ *Ibi*, f. 37v

¹⁴⁷ G. RUCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit., p. 404.

¹⁴⁸ *Mirabilia*, f. 32v.

¹⁴⁹ *Ibi*, f. 33r.

¹⁵⁰ *Memoriale*, p. 81; J. CAPGRAVE, *Ye Solace of Pilgrims*, cit., p. 335.

¹⁵¹ *Memoriale*, p. 85; G. RUCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit., p. 408, che la descrive: «di legname, quadra, di circa braccia tre per ogni verso».

¹⁵² *Mirabilia*, ff. 32v-33r.

¹⁵³ *Ibi*, f. 40r.

¹⁵⁴ G. RUCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit., p. 407.

parte di papa Silvestro, per rimanere poi sulla parete, dove non poté essere cancellata neppure da un incendio¹⁵⁵.

Accanto a Gesù, i pellegrini potevano ovviamente incontrare gli apostoli che avevano condiviso la sua vita pubblica e ne erano stati testimoni. Da questo punto di vista, Roma – come è noto – fondava il proprio primato proprio sulla presenza contemporanea del primo e dell'ultimo degli apostoli: Pietro e Paolo. Anche a indicare, significativamente, tale unione, le spoglie dei due apostoli, come segnala il testo dei *Mirabilia*, erano conservate insieme: metà nella basilica di San Pietro, metà in quella di San Paolo¹⁵⁶; secondo altre testimonianze, tuttavia, le loro teste erano collocate in Laterano¹⁵⁷, forse anche per affermare di nuovo la posizione superiore di questa basilica, in particolare rispetto a quelle dedicate ai due apostoli. Vi erano poi altri luoghi legati ai due santi, quali il già citato *Quo vadis*, per Pietro, o le Tre Fontane per Paolo, dove si riteneva fossero scaturite tre sorgenti d'acqua in corrispondenza ai tre balzi compiuti dalla sua testa, quando gli venne staccata dal tronco¹⁵⁸. Non mancavano reliquie e ricordi di altri apostoli: nella stessa basilica di San Pietro era presente la testa di sant'Andrea e i corpi dei santi Simone e Giuda¹⁵⁹; di Giovanni, oltre a conservare, in Laterano, la catena con la quale sarebbe stato legato durante il suo trasferimento da Efeso a Roma¹⁶⁰, si indicava anche il luogo, presso porta Latina, in cui, secondo la narrazione agiografica, sarebbe stato immerso nell'olio bollente¹⁶¹. L'apostolo ed evangelista Matteo si riteneva riposasse in Santa Maria Maggiore, sotto l'altare principale¹⁶². Non poteva mancare una discepola quale la Maddalena, prima testimone della Risurrezione di Cristo: le sue reliquie erano segnalate nella basilica lateranense¹⁶³, mentre l'evangelista Luca si riteneva riposasse in San Pietro¹⁶⁴. È evidente che una tale folla di apostoli e discepoli giovasse ad accrescere ulteriormente l'importanza e l'unicità di Roma quale «luogo di identità e di memoria

¹⁵⁵ *Mirabilia*, f. 32v; *Memoriale*, p. 85.

¹⁵⁶ *Mirabilia*, f. 34r/v.

¹⁵⁷ *Memoriale*, p. 85.

¹⁵⁸ G. RUCCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit., p. 413.

¹⁵⁹ *Mirabilia*, f. 34v.

¹⁶⁰ *Ibi*, f. 32r.

¹⁶¹ *Ibi*, f. 1v. Qui verrà edificato, nel secolo XVI, l'oratorio di San Giovanni in *Oleo*.

¹⁶² *Ibi*, f. 37v

¹⁶³ *Ibi*, f. 32r.

¹⁶⁴ *Ibi*, f. 34v

per la cristianità ormai staccata da Gerusalemme [...], per una Roma ristabilita come centro simbolico»¹⁶⁵.

IV. A CHE COSA ASPIRANO, INFINE: VIAGGIO OLTRE IL TEMPO

1. *La ricerca del Trascendente*

Già da quanto detto finora, soprattutto in riferimento alla visione di Roma quale nuova Gerusalemme, si coglie la ricerca, per quanto forse non sempre consapevole, da parte dei pellegrini, di quel contatto diretto con Cristo che caratterizza la temperie religiosa di quell'epoca di trapasso, caratterizzata da una profonda delusione e sfiducia nei confronti della mediazione ecclesiastica, da un lato e, di conseguenza, da un'angosciosa ricerca di salvezza individuale; il che portava, appunto, a una forte tensione personale verso il Trascendente. Ciò è ben confermato dal fatto che i pellegrini venivano a Roma, certo a seguito di un'iniziativa autorevole del papato, ma la loro mèta non era la sede papale, né il pontefice – peraltro a lungo assente dall'Urbe, in quella fase storica –; essi miravano piuttosto “oltre” la stessa Chiesa del presente, mediante il duplice orientamento verso le origini e verso il compimento escatologico: entrambi convergenti, appunto, nella persona di Cristo.

Il primo orientamento era raffigurato e realizzato, concretamente, mediante la visione e l'accostamento alle reliquie, in gran parte riconducibili, appunto, alle origini cristiane, come già visto. Il secondo era ben espresso e intensamente vissuto nella venerazione della principale e più preziosa reliquia che si conservava nell'Urbe, e la cui venerazione rappresentava, chiaramente, il culmine della peregrinazione romana, l'incontro più atteso e coinvolgente.

2. *La Véronica e il suo valore spirituale*

Intendiamo, ovviamente, la cosiddetta “Veronica”, ossia l'immagine dello stesso volto di Cristo dipinta non da mano d'uomo (“acherotipa”) su un panno. L'attrazione esercitata da tale immagine fu tale da generare un insieme complesso di leggende a riguardo della sua origine¹⁶⁶, la più nota e duratura delle quali racconta il gesto di pietà di una donna accorsa, lungo la via del Calvario, ad asciugare il volto insanguinato di Cristo,

¹⁶⁵ J. LE GOFF, *Il giubileo*, cit., p. 15.

¹⁶⁶ Si veda, tra gli altri, E. KURYLUK, *Véronica. Storia e simboli della “vera immagine” di Cristo*, Roma, Donzelli, 1993.

ricevendone in cambio quel ritratto divino, e che verrà fissata, in età moderna, come una delle “stazioni” della *Via crucis*¹⁶⁷. Dal nome della donna, forse derivato da quello greco di Berenice, talora identificata con l’emorroissa guarita da Gesù (*Mc* 5, 25-29), era poi derivato quello dell’immagine sacra.

Custodita nella basilica di San Pietro, in un tabernacolo collocato in fondo alla navata destra, essa veniva periodicamente esposta alla devozione dei fedeli: Innocenzo III aveva istituito una processione annuale con la reliquia, nella prima domenica dopo l’Ottava dell’Epifania, da San Pietro fino all’ospedale di Santo Spirito, in riva al Tevere¹⁶⁸; Bonifacio VIII ne moltiplicò le esposizioni, appunto in occasione del primo anno santo da lui indetto¹⁶⁹, come ricorda il cronista Villani:

Per consolazione d’è cristiani pellegrini, ogni venerdì e di solenne di festa, si mostrava in San Piero la Veronica del sudario di Cristo. Per la qual cosa gran parte d’è cristiani che allora viveano, feciorno il detto pellegrinaggio così femmine come uomini, di lontani e diversi paesi, e di lungi e d’appresso¹⁷⁰.

I pellegrini ne acquistavano copie in formato ridotto su placchette da appendere alla propria tunica¹⁷¹,

E non è certamente un caso che entrambi i grandi poeti da cui abbiamo preso le mosse, nella nostra riflessione, ricordino questa immagine: Dante, sottolinea come essa attirasse pellegrini anche da lontano («Qual è colui che forse di Croazia viene a veder la Veronica nostra») e ben esprimendo il senso profondo dell’«antica fame» mai abbastanza appagata («non sen sazia») – ovvero il supremo desiderio umano di contemplare Dio, già ben espresso nelle parole dei salmi: «Il tuo volto, Signore, io cerco» (*Sal* 27, 8); «Quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (*Sal* 42, 3) – e l’affetto per la persona stessa di Cristo («Signor mio Gesù Cristo... or fu sì fatta la sembianza vostra?»).

Qual è colui che forse di Croazia

¹⁶⁷ A. BENVENUTI, *Pellegrinaggio, reliquie e devozioni alla vigilia del centesimo anno*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., p. 32. Tale versione della complessa leggenda della Veronica risulta già recepita nel Quattrocento, come attesta Rucellai in G. RUCCELLAI, *Della bellezza e anticaglia di Roma*, cit., p. 403.

¹⁶⁸ A. FRUGONI, *La Veronica nostra*, in A. FRUGONI, *Incontri*, p. 331.

¹⁶⁹ G. MICCOLI, *Anno santo. Un’”invenzione” spettacolare*, cit., p. 33.

¹⁷⁰ G. VILLANI, *Croniche*, VIII, 36, in F. VILLANI – G. VILLANI – M. VILLANI *Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, secondo le migliori stampe e corredate di note filologiche e storiche, I, Lloyd austriaco, Trieste 1857, p. 182.

¹⁷¹ A. BENVENUTI, *Pellegrinaggio, reliquie e devozioni alla vigilia del centesimo anno*, in G. FOSSI (a cura di), *La storia dei giubilei*, I cit., p. 32.

viene a veder la Veronica nostra,
 che, per l'antica fame non sen sazia,
 ma dice nel pensier, fine che si mostra:
 Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
 or fu sì fatta la sembianza vostra?¹⁷².

Petrarca indica proprio nella Veronica l'oggetto di quel «desio» che muove il pellegrino, nonostante l'età avanzata e la difficoltà del distacco dai propri affetti, verso Roma; e sottolinea come, a sua volta, quell'immagine ravvivi nel pellegrino un desiderio ancora più alto e struggente: quello della visione, in cielo, del volto stesso di Cristo.

Movesi il vecchierel canuto et bianco
 Del dolce loco ov' à sua età fornita
 Et de la fanigliola sbigottita
 Che vede il caro padre venir manco; [...]

Et viene a Roma, seguend 'l desio,
 per mirar la sembianza di colui
 ch' ancor lassù nel ciel vedere spera¹⁷³.

Nei *Mirabilia*, l'importanza primaria della Veronica è ben sottolineata dalla quantità delle indulgenze concesse a chi accorresse a venerarla durante una delle periodiche esposizioni, e che risulta superiore a ogni altra indulgenza segnalata nel testo: ben seimila anni, raddoppiati a dodicimila per coloro che, nell'occasione, giungevano a Roma dopo aver attraversato «monti, valli e colli»¹⁷⁴. All'immagine del volto santo viene dedicata, nel piccolo libro tascabile, oltre a una xilografia che rappresenta la reliquia esposta a una folla di pellegrini, con saio e cappuccio¹⁷⁵, una bellissima preghiera nella quale possiamo cogliere i principali motivi e i sentimenti stessi dei devoti¹⁷⁶.

Salve, volto santo del nostro Redentore,
 nel quale risplende la bellezza del divino splendore [...]
 salve volto del Signore, immagine beata,
 salve splendore della gloria¹⁷⁷.

¹⁷² D. ALIGHIERI. *Paradiso*, XXXI, 103-108.

¹⁷³ F. PETRARCA, *Canzoniere*, XVI.

¹⁷⁴ *Mirabilia*, f. 34v

¹⁷⁵ *Ibi*, f. 28v.

¹⁷⁶ Citiamo qui alcuni passaggi più significativi, tratti dal testo completo, riportato in appendice a questo saggio.

¹⁷⁷ «*Salve, sancta facies nostri Redemptoris / in qua nitet species divini splendoris [...] Salve vultus Domini, imago beata [...] Salve splendor gloriae*» (*Mirabilia*, f. 29r).

Viene indicato, all’inizio della preghiera, il valore essenziale di tale reliquia, ovvero il fatto di riprodurre il volto del Redentore, riflesso dello stesso splendore di Dio. Ciò attribuisce all’immagine – secondo una caratteristica tipica delle icone orientali¹⁷⁸ – non una funzione puramente raffigurativa, né tantomeno estetica, quanto piuttosto “rivelativa”, nel senso di un contatto diretto tra il fedele e la persona divina raffigurata. Il che corrispondeva, appunto, come già detto, al più profondo desiderio dell’uomo di quell’epoca, in particolare, e dell’uomo di ogni tempo. La Veronica viene dunque invocata quale «salvezza dei peccatori, restauratrice della grazia, forza della nostra fede cristiana»¹⁷⁹. La tensione orante sale al massimo quando quell’immagine viene riconosciuta quale consolante promessa di una beatitudine promessa oltre la precarietà dell’esistenza umana: quanto acutamente sentita dagli uomini di quell’epoca, già si è detto.

Salve nostra gloria in hac vita dura
labili et fragili, cito transitura;
nos perduc ad patriam, o felix figura,
ad videndum faciem que est Christi pura.

La contemplazione della Veronica dunque, per i pellegrini che giungevano a Roma nel passaggio tra medioevo ed età moderna, il momento culminante di quella più ampia esperienza religiosa che abbiamo cercato di descrivere sopra. Per dirla di nuovo con le parole del Petrarca, con le quali e dalle quali abbiamo iniziato questa ricerca, i pellegrini che si aggiravano nell’Urbe sperimentavano «quanto dolce [*quam dulce*] [...] [fosse] per un’anima cristiana vedere la città che è quasi l’immagine terrena del cielo»¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Vedi E. FOGLIADINI, *Il volto di Cristo. Gli acherotipi del Salvatore nella tradizione dell’Oriente cristiano*, Jaca Book, Milano 2011, p. 14.

¹⁷⁹ «*Salus peccatorum, restauratrix gratie, robur fidei nostre Christiane*».

¹⁸⁰ F. PETRARCA, *Le familiari*, II, 9, p. 273.

Appendice

Oratio de sancta Veronica

Salve sancta facies nostri Redemptoris
in qua nitet species divini splendoris
impressa panniculo nivei candoris
dataque Veronice signum ob amoris.

Salve vultus Domini, imago beata
ex eterno munere mire decorata,
lumen funde cordibus exinde tibi data
et ex nostris sensibus tolle colligata.

Salve splendor glorie, salus peccatorum,
representans proprie regem angelorum,
restauratrix gratie, speculum sanctorum,
te querunt respicere spiritus celorum.

Salve robur fidei nostre Christiane,
destruens hereticos qui sunt vite vane,
donum auge meritum qui te credunt sane
illius effigie qui rex fit pane.

Salve nostra gloria in hac vita dura
labili et fragili, cito transitura;
nos perduc ad patriam, o felix figura,
ad videndum faciem que est Christi pura.

Salve, o sudarium nobile locale
et nostrum solacium et memoriale
eius qui corpusculum assumpsit mortale
nostrum verum gaudium et bonum finale.

Salve iubar seculi, stella matutina
in conspectu populi fulget lux divina
que est cura languidi vite medicina
nos in mundi labili lues a ruina.

Salve gemma nobilis, vera margarita,
celicis virtutibus perfecta munita,
non depicta manibus sculpta nec polita,
hoc scit summus artifex qui te fecit ita.

Ille color celicus qui in te splendet
in eodem permanet statu, non decrescit
diuturno tempore minime palescit
fecit te rex glorie qui fallere nescit.

Nesciens putredinem, servans incorruptum
quod est christicolis coram te deductum,
tu vertes gaudium gemitum et luctum,
confer saluberrimum te videnti fructum.

Salve decus seculi, speculum sanctorum,
te videre cupiunt spiritus celorum,
nos ab omni macula purge vitiorum
atque nos consortio iunge beatorum

*Esto nobis quesumus tutum adiuvamen,
dulce refrigerium atque consolamen
ut nobis non noceat hostile gravamen
sed fruamur requie cum beatis. Amen*¹⁸¹.

¹⁸¹ *Mirabilia*, ff. 29r-30r.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

